

Il caso

PERSAPERNE DI PIÙ
www.ilariaalpi.it
www.chilhavisto.rai.it

“Ilaria Alpi, in carcere c'è un innocente”

Il superteste del processo ritratta e scagiona l'unico uomo condannato per l'omicidio della giornalista Rai e del suo operatore
“Su di lui ho mentito. Gli italiani avevano fretta di chiudere l'inchiesta e mi promisero denaro in cambio delle mie accuse”

LE TAPPE

L'OMICIDIO
Ilaria Alpi e Milan Hrovatin, inviata e cameraman del Tg3, furono uccisi a Mogadiscio, in Somalia, il 20 marzo del 1994

IL COLPEVOLE
Hashi Omar Hassan è stato assolto in primo grado poi condannato in via definitiva a 26 anni che sta scontando nel carcere di Padova

ROMA. Se ciò che Jelle ora sostiene è la verità, c'è un uomo che si è fatto tredici anni di carcere da innocente. «Non è stato Omar Hashi Hassan ad uccidere Ilaria Alpi e Milan Hrovatin. Io non ho visto chi ha sparato, non ero lì», dice il miliziano somalo Ahmed Ali Rage, soprannominato “Jelle” in un'intervista rilasciata alla trasmissione *Chi l'ha visto?*. Nell'infinita indagine della procura di Roma sugli assassini e i mandanti dell'omicidio della giornalista del Tg3 che indagava sul traffico d'armi e del suo cameraman il 20 marzo 1994 a Mogadiscio, Jelle non è stato una “comparsa”, ma il supertestimone le cui dichiarazioni rese al pm Franco Ionta hanno convinto la Corte d'Assise d'Appello nel 2002 a condannare Omar Hashi all'ergastolo (pena ridotta in Cassazione a 26 anni, che sta scontando a Padova e tra non molto uscirà per buona condotta). «Hashi è innocente — si legge nella nota prodotta dalla redazione del programma di Rai Tre — Jelle ha raccontato che gli italiani avevano fretta di chiudere il caso e gli hanno promesso denaro in cambio di una sua testimonianza al processo: doveva accusare

un somalo». Nell'interrogatorio Jelle sostenne anche la versione della casualità dell'incidente: una sparatoria nata tra l'autista dei due e il gruppo di sette persone dopo un tentativo di rapina. Poi però non si presentò al processo per la deposizione e fuggì all'estero. Finora era considerato irreperibile dalle autorità italiane. Si scopre invece che ha vissuto a Londra e che ha deciso di ritrattare. «La procura — dice l'avvocato della famiglia Alpi Domenico D'Amati — deve acquisire il filmato e interrogare Jelle. Si concretizza quello che noi sosteniamo da sempre, e cioè che ci fu un depistaggio delle indagini». Non si capisce, però, chi sia il soggetto che avrebbe offerto denaro. Già nel 2012, una persona che si qualificò al telefono come Ahmed Ali Rage telefonò al legale di Hashi sostenendo di averlo accusato solo perché pagato da «autorità italiane», senza specificare meglio. Ma quella registrazione anonima non è mai stata messa agli atti perché non esisteva modo di verificarne l'autenticità. Adesso l'anonimato è caduto. (fa. to.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La rabbia della madre “Finalmente abbiamo la prova dei depistaggi”

L'INTERVISTA FABIO TONACCI

ROMA. «Questa è la prova che l'indagine sull'omicidio di Ilaria e Milan è stata depistata. E lo ammette proprio Jelle, cioè l'uomo che di quel depistaggio si è fatto strumento. Meglio di lui chi può saperlo? Tutti eravamo a conoscenza del fatto che visse a Londra, eppure nessuno ha chiesto l'estradizione. Vogliamo la verità, vogliamo i nomi di chi ha ammazzato mia figlia». Il plurale che usa Luciana Riccardi Alpi non è *maiestatis*. Con quel “noi” ripetuto, insistito, intende lei e suo marito Giorgio, che pure non c'è più. «Una malattia se l'è portata via quattro anni e mezzo fa. Ma lo sento ancora vicino a me in questa nostra battaglia. È morto disperato, perché la giustizia non era stata in grado di dirci i nomi degli assassini».

Dopo quest'intervista a Jelle, cosa si aspetta?
«Noi a questo punto vogliamo soprattutto sapere chi furono i depistatori, lo pretendiamo. Abbiamo pazientato, sofferto e pianto. Vogliamo la verità giudiziaria, solo questo. Poi non mi interessa che fine faranno, se li



condanneranno o no. Ma ho il diritto di sapere. Guardi... me ne hanno fatte troppe da quando è morta quella povera figlia, da quando è entrata la sua salma a Ciampino: i sigilli rotti, i block notes e le carte di Ilaria spariti, il certificato di morte che ancora non ho, la mancata autopsia... adesso è arrivato il *redde rationem*».

Si è fatta un'idea di chi poteva avere interesse a depistare l'indagine?

«Anche se lo sapessi, non potrei dirlo. Però abbiamo sempre creduto che i mandanti fossero italiani, anzi italo-somali. In questa storia c'erano degli italiani in mezzo. Si immagina l'ansia che mi viene a parlare di mia figlia...cinque magistrati, due processi e non si è saputo niente. Ora, oltre alla verità, mi aspetto anche un'altra cosa».



ASSASSINATA
Qui a fianco, Ilaria Alpi. Sotto: a sinistra, la madre Luciana; a destra, Omar Hashi Hassan, condannato per l'omicidio

Cosa?

«Che Omar Hashi Hassan sia scarcerato, al più presto. Io e mio marito abbiamo sempre sostenuto che fosse innocente. Un anno fa ho ricevuto una telefonata dal suo avvocato, era andato a visitarlo al carcere di Padova. Me lo ha passato e Omar, che mi chiama “mamma”, mi ha detto che se era potuto uscire mezza giornata dopo 13 anni era anche grazie a me, che al magistrato ho ripetuto più volte di essere convinta della sua innocenza».

E come fa ad esserne così sicura?

«Perché il modo in cui è stato riconosciuto e individuato non ci è mai parso veritiero. C'erano i servizi di mezzo, non ci fidavamo».

Tra poco uscirà per buona condotta.

«Spero che esca presto, povero ragazzo. Deve uscire e devono risarcirlo, perché non è

giusto».

Gli inquirenti devono andare a prendere Jelle a Londra, secondo lei?

«Vorrei vedere se adesso non si decidono ad andarlo a prendere. Sono anni che si sa che sta lì».

Dopo tanti anni ha ancora fiducia nelle istituzioni?

«Sì, perché nonostante le grandi delusioni, non ho mai voluto generalizzare. Il procuratore Giuseppe Pignatone mi ha sempre promesso che avrebbe fatto luce sul caso Ilaria e Milan, e io sono sicura che riprenderanno l'inchiesta ora che esiste questa nuova prova. Perché io non voglio morire come mio marito, senza sapere chi ha ucciso nostra figlia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“
Ho sempre
pensato che
la verità non
fosse emersa
del tutto
La procura
risenta
l'autore
di queste
rivelazioni
”